

Il dolce cammino...Fermate a richiesta

32 sequenze fotografiche di Fabrizio Buratta, Testi a fronte di Faraòn Meteosès
ARACNE editrice, Roma 2010, pagg. 103

di Raffaele Piazza

L'opera che prendiamo in considerazione in questa sede, è giocata su due livelli interagenti tra loro in modo indissolubile, quello delle 32 sequenze fotografiche di Fabrizio Buratta e quella dei 32 testi a fronte di Faraòn Meteosès, pseudonimo di Stefano Amorese. Da segnalare innanzitutto la veste editoriale molto curata, essendo il volumetto stampato su carta lucida con colori dai toni molto accesi. Per quanto riguarda le poesie di Faraòn Meteosès, si deve affermare che il fluire dei loro versi è in lunga ed ininterrotta sequenza, raramente interrotto da punteggiatura; tutte le 32 poesie iniziano con lettera minuscola e ciò dà ad esse un tono di presunta, arcana provenienza. C'è in questi componimenti, caratterizzati da chiarezza un forte nitore e l'io-poetante è sempre al centro del discorso. Programmatico il primo componimento, intitolato I fermata:-“ sgambetta in salita l'immagine del cingolato su quelle,/ che dovrebbero essere le rette vie/ in questo dolce cammino già segnalato,/ già provato oltremisura/ nella dimensione suburbana e stracittadina/ in cui si va nella città dolente arsa dal fuoco/ sulla planimetria di nuclei di fabbricati,/ negli alveari di uomini stipati,/ di donne relegate sulle torri di guardia e di avvistamento,/ di bambini che baloccano nelle discariche,/ degli anziani abbandonati neironicari.../ dove il verde è troppo poco,/ dove c'è tanto inquinamento/ dove abbiamo bisogno di

capire!/ Ancora! E nuovamente presentire!”- Questa poesia presenta a fianco la sequenza fotografica dal titolo eponimo *Il dolce cammino*, immagine divisa in due parti, una che rappresenta una canoa stilizzata con tre figure umane, ma che potrebbe essere anche un cingolato, e l'altra che raffigura un fuoco acceso: emerge così il contrasto tra i due elementi in opposizione, l'acqua e il fuoco. Il titolo dell'opera, *Il dolce cammino*, fa intravedere un'idea di movimento nello spazio e anche nella mente dell'io-poetante e del fotografo, attraverso il susseguirsi delle 32 speculari sequenze, un movimento fluido, suddiviso in parti, non a caso denominate *Fermate*. Nella poesia suddetta, il cammino avviene in una dimensione urbana o suburbana, una sorta di terra desolata, nella quale incontriamo le dolorose immagini di bambini che giocano nelle discariche, di anziani abbandonati nei cronicari, di alveari di uomini stipati, in un paesaggio sotteso ad un forte inquinamento: qui il peggio è detto senza autocompiacimenti di nessun tipo. La prima fermata è una poesia “descrittiva”, detta in modo affabulante, mentre altre poesie possono essere definite come effusione dell'io -poetante, un io poetante del tutto antilirico e antielegiaco. Programmatica anche la poesia *II fermata*; in questa poesia la poesia stessa è vista come unico mezzo per emergere dal grigiore del quotidiano; questa poesia è associata alla sequenza fotografica intitolata *Appeso*, composta da due immagini, unite l'una all'altra., che raffigurano degli operai su delle impalcature stilizzate e un paio di forbici. I versi di Stefano Amorese sono veloci e leggeri e nello stesso tempo icastici. Il tono delle poesie di questo autore è sempre affabulante, improntato ad una grande concretezza. Per quanto riguarda i 32 testi del poeta, nello scritto introduttivo intitolato “Occhio alla penna che ti blocca la retina”, Plinio Perilli, parla di rigore civile e patriottismo di fantasia. Afferma il poeta e critico romano che Stefano Amorese gioca con le parole una serissima più che tragica – disfida di Barletta - . Questa lotta, che potrebbe essere paragonata a quella biblica tra Giacobbe e l'Angelo, viene combattuta fino all'ultimo sangue e naturalmente fino all'ultimo sputo, essendosi ormai da tempo l'autore vocato e autoesemplato a ultimo nuovo discettante paladino dei mala tempora currunt, Don Chisciotte catartico di una poesia performante, che chiede alla sua stessa pagina anche di farsi gesto, suono, limerick, arringa, proclama e vaccino antimassmediatico, in una parola parodiata e satirica, immaginifica, argomentato salasso epocale per via del nonsense. Caratterizzate da una grande efficacia stilistica e formale, le 32 sequenze fotografiche di Fabrizio Burratta, fotografie caratterizzate da tinte forti, che risaltano in modo brillante sulla pagina, anche per il supporto lucido e levigato sul quale sono poste, il tipo di carta su

cui è stampato il libro. Ad un primo impatto con l'osservatore, queste fotografie potrebbero sembrare composizioni pittoriche, espressione di qualche particolare “tipo” di arte moderna o meglio postmoderna. Ogni sequenza fotografica è composta da due parti interrelate tra loro, da un'idea che fa da filo rosso, legandole insieme con un effetto di ridondanza a livello semantico, come un'unica cellula e ogni sequenza fotografica ha un preciso nome e le due sequenze sono disposte adiacenti, in modo orizzontale o verticale. C'è da chiedersi, nella dialettica dell'opera, se, cronologicamente, venga prima la sequenza fotografica o la poesia ad essa connessa e se le due entità possano costituire in se stesse fondendosi, un'altra forma più ampia, frutto della fusione di entrambe. Un'opera composta *Il dolce cammino*, testimonianza dell'importanza della fusione tra le arti a livello multidisciplinare.

Testi

VIII fermata

strette catene
tintinnano sincrone
al pulsare dolente delle tempie
quando i pensieri si arrovellano agli anelli
uno ad un uno come i grani del rosario
nell'appello all'empietà degli schiavisti
il diritto umano è calpestato
dai tacchi a spillo degli aguzzini
obbligano alla prova della corda
come gli inquisitori.

IX fermata

guarda piccino, che meraviglia
La festa inizia con un gran fuoco!
I pirotecnici sono i più bravi!
Rimarrà un fumo che non ti dico!
E poi più niente! E dopo un tempo...
dopo tanto tempo avrai più spazio
per giocare dentro.
Laggiù in quell'isola vivono i mostri...

Nemici dei nostri amici
e sono malvagi e bruti
hanno diverse le sopracciglia
e quando parlano non si capisce!
...ma adesso scendi... vieni con me nel buco
ne usciremo solo alla fine
della guerra atomica.

3 gennaio 2011